www.adapt.it, 24 gennaio 2012

Giovani e mercato del lavoro. *Policies* europee ed internazionali a confronto

di Angelo Santamaria

Il Cnel, con l'obiettivo di elaborare un percorso strutturato per l'annuale presentazione del "Rapporto sul mercato del lavoro", ha organizzato il seminario "Giovani e mercato del lavoro. Policies europee ed internazionali a confronto", che si è tenuto il 25 gennaio 2012 a Roma.
Gli interventi dei relatori che hanno partecipato all'evento sono partiti dai dati e dalle riflessioni esposte in apertura dei lavori da Antonio Marzano, presidente del Cnel, e dal professore Carlo Dell'Arringa che hanno evidenziato i fattori maggiormente incidenti sulla necessità di intervenire in modo mirato sul mercato del lavoro e sull'occupabilità dei giovani.
La recente crisi economica è sicuramente alla base dei numeri relativi alla disoccupazione attuale: essa si attesta intorno al 30%, che, volendo quantificare, equivale a oltre 2 milioni i giovani che non hanno lavoro o non hanno una situazione lavorativa stabile. La disoccupazione giovanile è aumentata esponenzialmente negli ultimi anni nell'area Ocse e, rispetto a quella degli adulti, si pone in rapporto 4 a 1, in un contesto in cui, tra l'altro, sempre più alto è il numero dei disoccupati (anche giovani) di lungo periodo che sono sprovvisti di sussidi adeguati. A ciò si aggiunge, inoltre, il cosiddetto effetto cicatrice che interessa i soggetti che fanno il proprio ingresso nel mercato del lavoro nei periodi di crisi economica: infatti, come si evince dai dati Ocse, chi trova occupazione nei periodi di recessione soffrirà, anche a distanza di anni, della difficoltà di entrata, in termini di salari più bassi e condizioni contrattuali meno favorevoli.
Non di meno, bisogna ricordare che numerosi sono i fenomeni di simulazione di forme di lavoro autonomo (partite iva, attività di collaborazione) che, nella realtà, integrano fattispecie di lavoro subordinato in un contesto di inosservanza delle leggi in cui a farne le spese sono le giovani leve.
Ma le falle nel nostro mercato del lavoro sono legate anche al sistema scolastico e formativo che, attualmente, non è in grado di fornire ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro le competenze e le professionalità che il mercato stesso richiede. Ciò a dire che c'è la necessità di una riforma della scuola secondaria e del sistema universitario a cui va affiancato un miglioramento dell'orientamento nella fase precedente e successiva il percorso accademico, senza contare l'esigenza di una migliore e più chiara informazione circa le competenze e le professionalità che il mercato richiede.
Inoltre, ancora oggi c'è chi, ancorato a contesti socio-economici ormai anacronistici, sottolinea come l'incessante aumento del numero dei contratti a tempo determinato non sia di aiuto ai giovani che, in tal modo, si troverebbero privati della possibilità di costruirsi un futuro stabile: questa impostazione non trova riscontri in ambito comunitario in cui ci sono realtà (come la Germania, l'Olanda e la Francia) dove il numero dei contratti a termine stipulati costituisce più del 50% dei rapporti lavorativi in corso. Il problema, al contrario, sarebbe esclusivamente quello di affiancare, al diffondersi di tali tipologie contrattuali, un solido apparato di welfare sociale che dia supporto e assistenza ai giovani e non, come si afferma, l'utilizzo di schemi negoziali nuovi che si adattano maggiormente alla mutate esigenze del mercato.

In pratica, ciò di cui si avverte la necessità è l'attuazione di una politica di sviluppo che non sia esclusivamente incentrata sulla finanza pubblica (come l'urgenza dell'attualità impone) ma che abbia come obiettivo principale l'incremento dell'occupazione giovanile, il miglioramento della formazione , la diffusione di informazioni chiare e precise sul mercato del lavoro e l'introduzione di ammortizzatori sociali adatti a chi nel mondo del lavoro è entrato da poco.
Interventi normativi mirati che, però, devono trovare spazio in politiche di medio e lungo periodo, fino ad ora poco utilizzate a favore, invece, di misure con effetti sul breve termine che meglio si confanno a logiche di interesse meramente politico e che sono inefficaci rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro.
Il taglio internazionale del seminario è stato dato dalla relazione di Stefano Scarpetta, rappresentante dell'Ocse, che ha sottolineato come il problema dell'occupazione giovanile non è proprio solo del nostro mercato del lavoro ma ha una dimensione globale, anche se con sfaccettature e rilevanza diverse a seconda delle aree di riferimento. Ci sono, infatti, delle *best practices* ma nessuna sufficiente alla risoluzione del problema: prima della crisi si erano registrati ottimi risultati in alcuni Paesi facenti parte dell'Organizzazione anche se si era ancora lontani da una effettiva e totale integrazione dei giovani rispetto al mondo del lavoro.
Questo perché mancavano ancora interventi precisi relativamente alla formazione e al periodo di transizione scuola lavoro: si è evidenziato, infatti, che hanno maggiori problemi a trovare un'adeguata collocazione non solo i giovani con bassi livelli di formazione ma anche quelli con un bagaglio di conoscenze di livello medio-alto sprovvisti, però, delle competenze minime richieste dal mercato per le posizioni per cui si propongono. Inoltre, mentre nelle realtà tedesche o inglesi la transizione scuola-lavoro si configura come un periodo graduale in cui la formazione e l'occupazione si integrano con l'utilizzo delle forme di lavoro atipico (che costituiscono parte del processo di transizione verso una successiva stabilità lavorativa), in Italia i due momenti (formativo e lavorativo) vengono considerati come due blocchi distinti e la qualità dei posti di lavoro a cui i giovani hanno accesso è di gran lunga più bassa.
Tali criticità vanno affrontate, così come sottolineato anche dai rappresentati della Commissione Europea e dell'ILO intervenuti all'evento, con azioni che riguardino anche le barriere presenti all'ingresso del mercato del lavoro dal lato della domanda: ciò significa facilitare l'accesso al primo impiego, diminuire il livello contributivo per i giovani con bassa formazione, garantire un'adeguata integrazione salariale a chi ha lavori saltuari, aumentare la competitività degli attori economici e supportare l'imprenditoria giovanile.
Infine, un elemento su cui tutti i relatori si sono dimostrati concordi e il ruolo centrale che assume il contratto di apprendistato nell'attuale contesto occupazionale: la recente riforma rappresenta, indubbiamente, la strada da percorrere per favorire l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro, contrastare la disoccupazione, e promuovere la regolarizzazione di molteplici rapporti. In altri termini l'obiettivo principale da conseguire è quello di far diventare l'apprendistato il modo tipico di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani con l'integrazione tra apprendimento ed esperienza, limitando l'utilizzo fraudolento di fattispecie di lavoro "autonomo" o para-subordinato e superando la segmentazione del mercato del lavoro.

Angelo Santamaria
Scuola Internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt – CQIA, Università degli studi di Bergamo